

Derivati, ora paga la banca

Finanza creativa

Le cause avviate dai clienti per i danni subiti si chiudono sempre più spesso con transazioni. Ma rimane il dubbio: chi fa l'affare?

di EDMONDO RHO

Le banche italiane cominciano a restituire i soldi dei derivati, cioè dei complicati contratti finanziari che hanno messo in crisi i bilanci di migliaia di aziende e di enti locali. Infatti stanno aumentando gli accordi di transazione sulle cause intentate dai clienti, anche perché i dirigenti degli istituti di credito ora temono l'azione sul versante penale. E le dimensioni del fenomeno sono gigantesche, visto che i derivati, in particolare i contratti swap, sono stati sottoscritti in Italia da circa 100 mila aziende, secondo un'indagine dell'agenzia Bloomberg.

Spiega l'avvocato romano Paolo Grassi: «Sul fronte delle cause civili le transazioni, per quanto riguarda il nostro studio, riguardano circa il 20 per cento dei casi. Le banche hanno capito che devono risalire la china in termini d'immagine e cercano di recuperare i migliori clienti, che avevano danneggiato con gli swap, evitando di buttarli nelle braccia della concorrenza».

Molti imprenditori però sono falliti a causa dei derivati: a loro dà voce Piera Petrini Levo, socia di una piccola azienda piemontese di materiali termosantari, con il blog www.disastroderivati.it, attorno al quale sta costituendo un'associazione. «Vogliamo perseguire la strada penale, faremo esposti con diverse ipotesi di reato, a partire dalla truffa contrattuale» afferma Petrini Levo, che segnala anche una stranezza: «Nella totalità dei contratti derivati venduti a suo tempo ai clienti non sono state accreditate sui conti le

somme intere del valore nominale, ma solo importi variabili dal 30 al 60 per cento. Il fisco non ha niente da dire?».

Di sicuro aprendo la scatola dei derivati si trova di tutto: sono come un vaso di Pandora in cui, accusa Levo, «la banca incassa una commissione implicita, applicata a ogni rinegoziazione del contratto».

Meglio metterci una pietra sopra? In effetti, l'avvocato Grassi chiarisce che le banche «chiedono nelle transazioni l'obbligo di riservatezza, e in questi casi so-

no disposte ad accettare di rinunciare agli addebiti, sia effettuati sia futuri, azzerando l'operazione». Ma cosa chiedono ai clienti, in cambio di tanta generosità? «Le aziende devono rinunciare alle richieste di risarcimento danni» risponde Grassi. Quali danni? «Riguardano lo sfioramento del tasso usurario e le perdite di valuta. Con le transazioni le banche se la cavano restituendo il valore nominale dei proventi che hanno avuto col contratto derivato». ●



ROBERTO CACCURI/CONTRASTO